



QUADERNI
DELL'ACADEMIA FANESTRE 3/2004



3 / 2004

Quaderni dell'Accademia Fanestre

Anno 2004 - Numero 3

Direttore

Francesco Milesi

Redazione

Rodolfo Battistini

Paolo Bonetti

Agostino De Benedittis

Luciano De Sanctis

Anna Falcioni

Francesco Milesi

Vico Montebelli

Valeria Purcaro

Stampa

A.G.E. Arti Grafiche Editoriali

Urbino

Ringraziamo sentitamente il Geom. Luciano Pierini, Socio Sostenitore dell'Accademia Fanestre, che con il suo generoso contributo ha permesso la pubblicazione del presente Quaderno.

© Accademia Fanestre

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza citare la fonte.

Sommario

- 9 ANNA FALCIONI**
In ricordo del Professore emerito Antonio Piromalli, socio onorario dell'Accademia Fanestre.
- 13 MAURO MAGNANI**
Globuli rossi per il trasporto ed il *targeting* di farmaci.
- 29 MARIA LUISA CAVALLINI**
Gli arredi nei *bouleuteria*. Analisi e testimonianze epigrafiche e letterarie.
- 45 GIANFRANCO PACI**
Fanum Fortunae: dal santuario della Fortuna al municipio.
- 65 VALERIA PURCARO**
Vitruvio a Fano?
- 77 DANIELE SACCO**
Il castello di Monte Acuto nel Montefeltro. Preliminari considerazioni tipologiche sull'assetto difensivo ed abitativo. La ricognizione archeologica.
- 103 MASSIMO FRENQUELLUCCI**
Uomini e istituzioni a Fano nei secoli centrali del Medioevo.
- 137 PAOLO PERETTI**
Un codicetto musicale liturgico del sec. XIII-XIV nell'archivio storico diocesano di Fano (con uno scritto inedito di Riccardo Paolucci).
- 161 ANNA FALCIONI**
I signa tabellionis nelle fonti notarili fanesi di età malatestiana.
- 187 ANNA FALCIONI**
La crittografia e le cifre diplomatiche della cancelleria di Sigismondo Pandolfo Malatesti: breve nota storico-archivistica.
- 191 VICO MONTEBELLINI**
Ex falsis verum. Il metodo della falsa posizione, semplice e doppia, nell'ambito della matematica abachistica del Medioevo e del Rinascimento.
- 231 GIOVANNA PATRIGNANI**
Medici a Fano dal XV al VII secolo.
- 251 CLAUDIO PAOLINELLI**
Considerazioni su due natività per la Chiesa di Santa Maria del Soccorso in Mondolfo.
- 261 LUCIANO DE SANCTIS**
Le fornaci Ferri: attualità di una antica mappa.
- 269 LUIGI MARIA BIANCHINI**
La balena aveva il collo.
- 283 PAOLO BARGNESI**
Un contributo uniformologico allo studio della ritrattistica fanese dei secoli XVIII e XIX.
- 313 GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI**
Leopoldo Pucci ritrattista. Ritorni d'archivio.
- 333 BARBARA BRUSCOLI**
Fonti d'archivio sulla demolizione delle mura di Pesaro tra il 1903 e il 1914.
- 365 AGOSTINO DE BENEDITTIS**
Dai segnali di fumo alla radio.
- 411 SANZIA MILESI**
Uno spunto su «*Za*»: *provinciale, sì, ma decente e un po' spiritoso*. Una corrispondenza fanese segna il debutto giornalistico di Cesare Zavattini.
- 437 STEFANIA PIRANI**
La vicenda dell'Hachsharà di Fano.
- 461 PAOLO BONETTI**
Cibo biologico e cibo tecnologico. Alcune riflessioni su gastronomia ed etica.

Il castello di Monte Acuto nel Montefeltro. Preliminari considerazioni tipologiche sull'assetto difensivo ed abitativo. La cognizione archeologica

di Daniele Sacco

Introduzione

Il castello di Monte Acuto è situato nella regione Marche, in provincia di Pesaro e Urbino, nel Montefeltro (alta valle del fiume Conca) posto su un rilievo a spartiacque tra le vallate dei fiumi Conca e Marecchia (fig.1).

Si trova, oggi, per gran parte in comune di Montecopoli e parte in quello di Pennabilli; dopo il castello di Monte Copiolo rappresenta, senza dubbio, il secondo punto fortificato più interessante situato nel territorio montecopiolese.

Questo centro fu, escludendo la maggiormente complessa fortificazione medicea presente sul Sasso Simone, il punto fortificato più alto del Montefeltro medievale (e, probabilmente, dell'odierna provincia di Pesaro e Urbino): la rocca e l'abitato sorgevano infatti a quota 1120 metri s.l.m., situati su una piccola rupe piramidale strapiombante per buona parte del suo perimetro.

Il monte, in cui sono presenti le rovine del castello, è oggi chiamato non più monte Acuto, ma monte San Marco; in questo saggio il monte verrà sempre citato utilizzando l'antico morfonimo monte Acuto.

Il rilievo montuoso, a causa dell'apertura di una cava (oggi non più attiva) e di una massiccia piantumazione avvenuta negli anni settanta, appare fortemente alterato; l'estrazione di materiale, comunque, a differenza della piantumazione, non ha intaccato i pochi resti delle strutture castrese e la leggibilità del complesso appare comunque buona.

L'altomedioevo feretrano

Il *Castrum Montis Agutoli* è situato nel Montefeltro. Per quanto riguarda i secoli bassomedievali il contesto storico feretrano è supportato da un discreto numero di pergamene¹ (soprattutto atti pubblici e privati), al contrario, per

quanto concerne i secoli compresi tra la caduta dell’Impero romano e l’XI, allo stato attuale delle ricerche, esiste una evidente lacuna documentaria.

Risulta così difficolto già avanzare delle ipotesi sullo sviluppo che ebbe questo territorio dopo la decadenza – spopolamento, in età tardoantica o altomedievale, dei due principali *municipia* romani che controllavano la zona (quello di *Pitinum Pisaurens*e, presso l’odierna Macerata Feltria e quello di *Sestinum* ora in territorio aretino).

Certamente con lo sfaldarsi del potere centrale romano e con il successivo conflitto tra forze bizantine e longobarde l’area in questione dovette essere divisa tra le due differenti compagini con i Bizantini attestati sulla costa e nella media – bassa valle dei fiumi Foglia e Conca (la Pentapoli) ed i Longobardi arroccati sulla dorsale appenninica pronti a sferrare l’attacco alla costa.

Proprio per questa caratteristica di *limes* «area cerniera» – «confine naturale» il Montefeltro vide, con tutta probabilità, un precoce incastellamento.

Allora alcune alture vennero scelte per porre punti di avvistamento oppure



1. Monte Acuto (oggi San Marco): veduta del monte dal valico di Villagrande di Montecopiole.

veri e propri presidii territoriali² che, in qualche modo, andarono a sostituire l'abitato a carattere sparso di matrice romana.

Va ricordato che il fitto *limes* difensivo bizantino, per quanto riguarda la Pentapoli, appare citato in alcune fonti, prima tra tutte Procopio di Cesarea, ma anche in Paolo Diacono ed nel *Liber Pontificalis* senza dimenticare il Geografo Ravennate.

Senza dubbio, nel corso dei prossimi anni, la capillare e innovativa ricerca archeologica in atto, da qualche anno, in tutto il territorio feretrano, potrà risolvere la maggior parte delle questioni riguardanti l'incastellamento della zona in periodo altomedievale.

Sintesi storica

L'attività antropica (già insediativa?) sul monte Acuto³ è attestata a partire dal protovillanoviano mediante il ritrovamento sporadico, alla base dell'emergenza, di frammenti fittili, di una fibula in bronzo e una di fusaiola⁴.

Lo stanziamento nella protostoria è attestato comunque in tutto il Montefeltro, dall'alta Valconca alla Valmarecchia e non si esclude che, anche nel territorio montecopiolese (magari presso lo stesso castello di Monte Copiolo) possano essere stati presenti piccoli nuclei di capanne.

Il morfonimo del rilievo, di probabile origine romana, deriva senza dubbio dall'inconfondibile conformazione del monte a forma di guglia, di «piramide».

Mons Acutus doveva dunque essere il toponimo in età romana, divenuto poi *Mons Agutolus* come si evince da documenti medievali e poi il moderno Monte Acuto (successivamente monte San Marco).

Per quanto riguarda il periodo altomedievale il castello non appare citato in alcuna pergamena ad oggi consultabile e ancora lacunosa risulta, come si è visto, la storia di Monte Acuto (come per la maggior parte dei restanti centri del Montefeltro) per quanto riguarda l'XI ed il XII secolo.

Il castello, probabilmente presente, come altri (Monte Copiolo, Pietrarubbia, Castellaccia e Monte Boaggine) già nel XII secolo, faceva parte dei possedimenti, non dei conti di Montefeltro, ma dei conti di Carpegna. Nella prima

metà del XIII secolo il castello infatti apparteneva ancora ai conti di Carpegna⁵. Si trovava istituzionalmente incluso nel Comitato di Montefeltro, nel territorio appartenente alla Diocesi di Montefeltro (che faceva a capo alla città di San Leo), situato nel plebato della pieve di Carpegna.

Il 28 settembre 1228, come noto, Buonconte e Taddeo di Montefeltro, assieme a Ugo e Ranieri di Carpegna si recarono a Rimini per stipulare un importante patto: tra i castelli elencati come loro pertinenze figura il *Castrum Montisagutoli cum eius districtu*⁶.

Nell'anno 1269 un certo *Ventura de Monte Agutolo*, presbitero, era presente alla redazione di un atto presso l'abbazia del Mutino⁷.

Quando, nel corso del XIII secolo, dal ramo principale dei Montefeltro si distaccò il ramo dei conti di Pietrarubbia (che comunque si identificavano ancora come «conti di Montefeltro») questi, schierati con la fazione guelfa, possedettero il castello di Monte Acuto⁸, punto strategico importante per il controllo di uno dei due valichi⁹ che permettevano, dall'alta Valconca, di discendere nella Valmarecchia (vedi fig. 2).

A poche centinaia di metri da questo centro guelfo, sempre nel XIII secolo, era presente il ghibellino castello di Monte Copiolo, centro che proprio in questi anni rappresentò uno dei principali possedimenti del ramo originario dei conti di Montefeltro, a guardia del secondo valico¹⁰ per la Valmarecchia.

Senza dubbio si può ipotizzare che, ambedue i castelli, strategicamente importanti per il rispettivo ramo del casato feltrio, dovettero, in qualche modo, entrare in conflitto¹¹.

Proprio nella seconda metà del XIII secolo Taddeo di Montefeltro¹² conte di Pietrarubbia, risulta proprietario del castello in questione (che sarà poi ereditato dai figli Taddeo e Corrado) assieme ai castelli di Pietrarubbia (il principale possedimento), di Faggiola e, probabilmente, per continuità territoriale¹³, di Monte Boaggine.

Nella seconda metà del XIV secolo l'esercito della chiesa occupò i castelli di Pietrarubbia e Monte Acuto (il ramo rubbiano dei Montefeltro si era da poco estinto con la morte di dell'ultimo Taddeo nel 1353), come i restanti altri centri del Montefeltro.

Terminata l’occupazione Avignonese parte del Montefeltro tornò nelle mani dei conti di Urbino con Antonio di Montefeltro.

Esaminando un atto di tregua siglato tra Galeotto Malatesti e lo stesso Antonio di Montefeltro¹⁴ (il 21 marzo 1380), il castello di Monte Acuto non appare menzionato né tra i possedimenti del conte Antonio (che nell’alta Valconca possedeva i castelli del *comitatus Montisferetri* cioè Montecerignone, Monte Boaggine, Montegrimano, Montelicciano, Montetassi, Valle S.Anastasio, Ripalta e Monte Copiolo) né tra quelli di Galeotto Malatesti (che annoverava, oltre a numerosi centri feretrani, vicino al castello in questione: il *castrum Petre Rubee* ed il *castrum Castellaccie Carpigni*).

Dunque, Monte Acuto, non appare menzionato né tra i possedimenti dell’uno, né tra quelli dell’altro. E’ da scartare l’ipotesi che il castello fosse stato abbandonato o distrutto negli anni precedenti la redazione di questa tregua poiché, come si vedrà, il castello tornerà ad essere presente in un atto di poco posteriore a questo.



2. Monte Acuto: veduta del valico di Villagrande dal poggio dove sorgeva la rocca di Monte Acuto. È visibile sullo sfondo, il Monte Montone; rilievo che occulta il retrostante Monte Copiolo.

Si può ipotizzare allora, che il *castrum Montis Agutoli*, assieme ai confinanti castelli di Monte Copiolo e Monte Boaggine fosse entrato a far parte del *Comune di Montefeltro* e, dunque, appartenesse, nel 1380, al conte Antonio di Montefeltro. Ma tra il 1380 ed il 1393 accadde qualcosa.

Il 13 ottobre 1393, infatti, come si evince da un secondo documento di pacificazione stipulato tra Antonio di Montefeltro ed i Malatesti di Rimini¹⁵ (...) *item similiter convenerunt quod prefati domini de Malatestis facient restituì prefato domino comiti Antonio fortilicium sive locum Montisacuti in Monteferetro in ea forma in qua erat tempore occupationis et cum munitionibus suis* (...), il castello era stato occupato proprio dai Malatesti, ai quali veniva intimato di restituirlo al legittimo proprietario nella stessa forma e con le stesse armi di cui era dotato prima dell'occupazione.

Si presume, dunque, che all'estinzione del ramo rubbiano, e dopo l'occupazione avignonese, il *castrum Montis Agutoli* passò nelle mani del conte Antonio di Montefeltro entrando a far parte del *comitatus Montisferetri* assieme ad altri vicini centri dell'alta Valconca.

Fu successivamente occupato dai Malatesti e tornò nelle mani del conte nell'anno 1393, a seguito del citato «istromento della pace».

Di qui, questo castello restò sempre nell'orbita dei possedimenti feretrani della famiglia Montefeltro, per essere poi abbandonato e reso disabitato tra il XV ed il XVI secolo.

La riconoscenza archeologica. Preliminari considerazioni tipologiche sull'assetto abitativo e difensivo del castello

Il castello

(...) *Urbes atque castella aut natura muniuntur aut manu aut utroque, quod firmius dicitur; natura aut locorum edito vel abrupto aut circumfuso mari sive paludibus vel fluminibus; manu fossis ac muro* (...)¹⁶. Certo questi dovevano essere concetti basilari già in età tardoantica per chi si accingeva a fortificare un sito, concetti validi anche per il monte Acuto.

Il sito di monte Acuto è uno dei più aspri del Montefeltro. Mentre risulta semplice raggiungere le falde del monte, salire sulla vetta è piuttosto difficoltoso e questo principalmente a causa delle forti pendenze delle pareti rocciose di questo sperone, tanto che lo stesso morfonimo «Acuto» (che nel Montefeltro è presente anche in comune di San Leo, nella frazione di «Pietracuta», un tempo importante punto fortificato) descrive con schietta esattezza l'idea dell'isolamento, dell'inaccessibilità del castello.

Benché parte del perimetro del monte sia stata «grattata via» dall'apertura di una cava, il sito appare comunque, ad una ricognizione preliminare, ancora in parte leggibile.

La scelta del sito sul quale innestare il castello dovette essere suggerita dal compromesso fra le necessità di proteggere e dominare e quelle «curtensi».

Il piccolo terrazzamento di altura che sorregge il monte Acuto, esposto verso sud, dovette essere, un tempo, fertile luogo dove impiantare colture e dove lasciare pascolare gli animali.

Dunque un centro di altura, sorto su un aspro e inospitale sperone, ma circondato da valli fertili facilmente raggiungibili e coltivabili.

Il castello come accadeva in molti altri centri d'altura del Montefeltro (San Leo, Monte Copiolo¹⁷, Maiolo, Pietrarubbia *etc*) era formato da due distinti nuclei: dall'abitato, difeso da proprie mura e dalla rocca, posta in posizione dominante a guardia del sottostante recinto murato abitativo. La materiale disponibilità dello spazio utile ebbe il suo peso nel determinare l'ampiezza dell'area fortificata che fu piuttosto esigua.

La parte sommitale dell'emergenza rocciosa, in epoca medievale, prima di accogliere le strutture del castello fu, mediante la probabile creazione di una cava, intagliata e resa pianeggiante tramite la creazione di un piccolo terrazzo.

Da questa cava venne estratto, e lavorato direttamente *in situ*, materiale da costruzione, tecnica operativa riscontabile con certezza, nel Montefeltro, anche nei vicini siti di Monte Copiolo e Pietrarubbia.

Questa tecnica, ove operabile, rendeva possibile la creazione di fossati o di podi su cui innestare le strutture e forniva direttamente *in loco*, gran parte del materiale da costruzione. Occorre quindi immaginare, quando si decise di eri-

gere un castello sulla vetta di questo monte, l'apertura *in loco* di cave con la presenza di maestranze specializzate.

Sulla vetta del monte Acuto furono operati principalmente due tagli: il primo, a quota 1110 metri, posto poco sotto la vetta, creò un piccolo pianoro circolare su cui porre le strutture abitative, il recinto murario e la porta urbica.

Il secondo modellò la vetta del monte rendendola un podio circolare, atto ad accogliere le strutture della rocca (questo poggio si origina a quota 1110 e la sua vetta, che corrisponde alla vetta del monte, giunge a quota 1122).

Un pianoro di forma circolare, quindi, per l'abitato, circondante un poggio (sempre di forma circolare) che, a sua volta, costituì la vetta del monte e il punto d'appoggio della piccola rocca (vedi fig.3).

Resta difficile credere che la vetta di un monte così aspro possa essere stata abitata e sede, nei secoli di mezzo, di un centro fortificato che, a 1122 metri di altezza, doveva risultare esposto a condizioni atmosferiche spesso estreme (basti pensare ai rigori invernali).

Vista l'esiguità dell'area occupata dall'abitato si può ipotizzare che il castello non rappresentò un punto focale di presidio, ma di avvistamento e controllo: dalla vetta lo sguardo poteva spaziare dalla valle del Conca a quelle dell'Uso e del Marecchia rendendo semplice il controllo di un valico molto importante.

La via d'accesso al castello (vedi fig. 9) doveva salire, assai ripida, dal versante del monte rivolto verso nord – est (l'unico versante percorribile, benché anch'esso in forte pendenza) sino a giungere al circuito murario cittadino posto, almeno per quanto riguarda una fase edilizia del centro fortificato, al limite del pianoro circolare (quota 1100 – 1110) su cui sorgeva il piccolo abitato. Gli altri versanti del monte, oggigiorno erosi dalla cava, apparivano comunque troppo ripidi per sostenere la presenza di una via d'accesso.

Come si è visto, a quota 1110 metri doveva sorgere il nucleo abitativo, il castello propriamente detto, circondato da mura di cinta in conci calcarei.

Della muratura circolare che abbracciava il *castrum*, in alzato restano, affioranti dal terreno, scarse tracce; si notano però, nel luogo in cui dovevano sorgere queste mura, tagli effettuati nello strato geologico del monte a formare

dei gradoni base d'appoggio per le strutture difensive (gradoni simili sono presenti anche al castello di Monte Copiolo¹⁸, ugualmente utilizzati come base d'appoggio per le mura di cinta dell'abitato) e crolli.

Le mura, probabilmente, non dovevano correre sulla cima di questo pianoro, (vedi fig.4) ma ne abbracciavano la base, per buona parte della sua circonferenza, sfruttando come scarpatura il naturale declivio del podio (anche questa tecnica era presente nel vicino castello di Monte Copiolo ed in altri centri del Montefeltro).

Per quanto riguarda i ruderi delle strutture abitative tutta la superficie del pianoro è cosparsa di resti e sono oggi presenti alcune creste di muri affioranti dal suolo composte da pietre calcaree conce; tra i crolli sono individuabili



3. Monte Acuto: fotografia aerea, particolare. Sono stati evidenziati mediante cerchiatura i tre nuclei che costituivano il castello. Il cerchio più grande racchiude l'area dell'abitato, quello medio l'area della rocca e il cerchio più piccolo la torre circolare in vetta al monte.

frammenti di laterizi (coppi – mattoni) e lastre scistose.

A differenza del castello di Monte Copiolo, dove vennero spesso utilizzati conci di notevoli dimensioni e di buona squadratura, i conci presenti tra i crolli del monte Acuto si caratterizzano per la sbozzatura piuttosto sommaria e le piccole dimensioni; assente pare la lavorazione a subbia.

I ripetuti confronti, in questa sede, con il castello di Monte Copiolo sono dettati, oltre che dalla vicinanza dei due centri, dal comune utilizzo della pietra calcarea locale, pietra non presente (se non in rari apporti) nelle vicine fortificazioni (a San Leo e Monte Boaggine prevale l’arenaria, a Pietrarubbia l’arenaria ed il conglomerato) e dalla stessa tecnica di preparazione del sito (presenza di cave).

Dunque il piccolo paese, costituito da una manciata di abitazioni, sorgeva su una sorta di circolo abbracciante un minuscolo poggio circolare, difeso da un fossato (vedi fig.5).

Le abitazioni, almeno nella loro fase bassomedievale, come testimoniato dai loro crolli, dovevano essere di piccole dimensioni, sviluppate in altezza, edificate utilizzando il materiale calcareo che costituisce il monte; nei crolli sono presenti frammenti di coppi e lastre scistose che lascerebbero ipotizzare un loro utilizzo per la copertura dei tetti.

Una piccola vasca (cisterna?) e l’ingresso della rocca

Al limite sud – orientale del pianoro che costituisce la base sulla quale s’innestano le strutture del castello è presente un roccione isolato, di forma rettangolare, elevantesi per alcuni metri dal terreno che costituisce il fondo del fossato.

La cima di questo roccione è stata intagliata a formare uno scasso quadrangolare, una sorta di grande vasca; essa è profonda, nel punto massimo, circa un metro e quaranta, è larga circa due metri e lunga almeno tre.

Tutto il perimetro superiore della vasca, dunque la superficie di ognuno dei quattro lati, appare lavorato a “gradoni” (vedi fig.6), creati probabilmente come piano d’appoggio per una sovrastante muratura.



4. Monte Acuto. Alcuni resti della cinta muraria dell'abitato.



5. Monte Acuto. Il fossato che circonda il poggio sul quale era innestata la rocca. Le rocce visibili sullo sfondo, alla sinistra ed alla destra del vallo, costituivano i punti d'appoggio per le strutture d'accesso alla rocca. La roccia a sinistra era utilizzata come battiponte.

Il fondo della vasca non presenta aperture né canali di scolo¹⁹, così come le pareti non presentano tracce di rivestimenti o intonaci.

La tradizione locale riconduce questo manufatto alla protostoria e vede in esso un'ara sacrificale, anche per la sua posizione isolata presso la vetta di un monte assai elevato.

L'assenza del canale per il naturale deflusso dei liquidi e altri particolari lascerebbero escludere questa popolare attribuzione.

Una «vasca» del genere è presente anche all'interno del perimetro murario della rocca del castello di Monte Copiolo, ma in questo caso, a differenza del monte Acuto, è presente, sul fondo della stessa, un rivestimento impermeabilizzante in cocciopesto. La vasca è stata interpretata come possibile «filtro della cisterna»²⁰ o, comunque, come un manufatto in stretta relazione con la sottostante cisterna della rocca, magari una possibile piccola neviera²¹ ad uso del mastio.

Una seconda «vasca», anche questa volta simile e ritenuta dalla tradizione



6. Monte Acuto. La vasca, intagliata nella roccia, presente al limite del pianoro che sorregge le strutture dell'abitato. Sullo sfondo è visibile il Monte Carpegna.

un'ara sacrificale protostorica²², è presente nell'area inclusa tra il duomo di San Leone (nella città di San Leo) e l'attigua torre campanaria. Questo intaglio della roccia è stato, in un recente saggio, interpretato come possibile «vasca lustrale» di intaglio medievale²³.

Effettuati questi confronti si pensa che, anche nel caso del castello di Monte Acuto, si tratti di un bacino per la raccolta dell'acqua piovana di origine medievale; magari soltanto il fondo di una piccola vasca – cisterna che utilizzava come quattro lati del perimetro non più la roccia stessa intagliata, ma delle murature che si appoggiavano sui gradoni perimetrali della vasca precedentemente citati, murature che potevano essere rivestite in cocciopesto per garantire impermeabilità all'ambiente.

Intagliata sul fondo di questa vasca è presente una piccola croce latina (vedi fig.7) il cui braccio corto è lungo poco meno di dieci centimetri ed il braccio lungo circa 20; la croce sembra poggiare su una base leggermente allargata (la base potrebbe trattarsi di una raffigurazione stilizzata dello stesso



7. Monte Acuto: vasca. Particolare di una incisione presente sul fondo della vasca.

monte Acuto?).

L'incisione appare non recente poiché intaccata, come il resto del fondo della vasca, da muschi e licheni, ma vista la presenza, su altri lati della vasca, di incisioni che appaiono sicuramente moderne (benché anche queste già intaccate da licheni) si preferisce, per ora, datare la croce all'epoca contemporanea.

Il masso in cui è intagliata la vasca doveva essere utilizzato anche come battiponte, ovvero come struttura esterna al ponte levatoio e alla fortificazione che serviva d'appoggio per il medesimo.

In questo punto dell'abitato infatti era sicuramente posto l'accesso alla rocca (vedi fig.5), accesso che permetteva, mediante un ponte levatoio sospeso sicuramente tra due torrette²⁴, collegante due pustierle, di oltrepassare il profondo fossato qui presente.

L'accesso alla rocca, come parecchi altri casi nel Montefeltro (castello di Monte Copiolo, forte e cittadella vescovile di San Leo, *palatium* del podestà di Macerata Feltria etc²⁵) e nella stessa penisola italiana, era concepito a man sinistra. L'ingresso a man sinistra poneva l'assediante in posizione spaziale sfavorevole nei confronti dell'assediato rivolgendo, in questo caso, la parte del corpo dell'assalitore provvista di scudo verso il precipizio e la parte destra, provvista di spada e per questo non coperta, verso le mura della rocca, facile bersaglio di frecce, dardi e quant'altro scagliabile dalle mura.

La rocca

La rocca sorgeva in posizione dominante, sulla vetta del monte, aggrappata al piccolo poggio di forma circolare creato dal taglio per il terrazzamento dell'abitato e dall'escavazione di un fossato.

Tra il pianoro dell'abitato e la base del podio della rocca (circondante questa base per tre quarti del suo perimetro) è presente infatti un piccolo vallo profondo alcuni metri e largo circa 5: si tratta di un fossato, probabilmente utilizzato asciutto²⁶, magari con all'interno una *spizata* (o *spicata*): palizzata costituita da pali acuminati, spaccati a metà nel senso della lunghezza ed infis-

si nel terreno²⁷ a scopo difensivo.

Un fossato acqueo in questo punto non avrebbe fatto altro che, nei mesi estivi, appesare l'aria circostante con palese danno per l'abitato e nei mesi invernali ghiacciare rendendo meno difficoltosa la presa della rocca.

All'estremità sud – orientale del fossato era probabilmente presente, nella sponda del fossato rivolta verso il paese, elevantesi dal pianoro dell'abitato, un'alta «torretta battiponte» (inglobante la piccola cisterna) che, munita di piano d'appoggio per l'abbassarsi di un ponte levatoio situato su una seconda torretta posta sul podio della rocca, permetteva di oltrepassare il fossato e consentiva l'ingresso all'interno del recinto murato.

Ovviamente il ponte levatoio era manovrabile soltanto dall'interno della rocca così da fornire una valida difesa nel caso di occupazione nemica del sottostante abitato. Delle tecniche difensive molto simili, costituite da fossati su cui insistevano ponti levatoi e ballatoi lignei dovettero essere utilizzate anche nell'importante rocca di Pietrarubbia²⁸.

Delle mura circondavano, probabilmente, anche la base del poggio della rocca percorrendo il perimetro del fossato. Esse, come punto d'appoggio, utilizzavano il naturale dislivello del poggio, proprio per questo sarebbe ipotizzabile una loro scarpatura.

La loro altezza è ugualmente ipotizzabile: il paese sorgeva a quota 1100 – 1110 metri, la cima della rocca è a 1122, ne consegue che le mura, abbracciando il poggio della rocca, poterono essere alte almeno una decina di metri.

Lo spazio presente sulla cima del podio della rocca è molto ristretto e non avrebbe consentito che l'installazione di qualche edificio di primario utilizzo (armeria – granaio – una piccola cisterna?).

Oggiorno in vetta al monte restano i ruderi del riempimento di una torre circolare composto da bozze in calcare locale legate ad una malta assai bianca; questi ruderi raggiungono l'altezza di almeno un metro e mezzo per un diametro di circa tre metri (vedi fig.8).

Vista la posizione del manufatto e le non eccessive dimensioni del medesimo si potrebbe trattare, più che di una torre con dei vani al proprio interno, soltanto di un «albero da coffa per l'avvistamento»²⁹.

La presenza di una torre circolare (di origine altomedievale? Comunque non appartenente con sicurezza al «periodo della transizione») è piuttosto rara nell'alta Valconca dove, nella maggior parte delle fortificazioni, sono presenti strutture a pianta quadrangolare (torri tonde si trovano a Piandimeleto e a Monteromano³⁰, ma per diversità tipologiche non possono essere paragonate a quella del monte Acuto).

Probabilmente l'utilizzo di una torre circolare, nel contesto del castello di Monte Acuto, più che da una ragionata scelta – preferenza difensiva tra il «cerchio o il quadrato», fu frutto di un ripetersi, di un riproporsi del modulo circolare presente qui, come si è visto, in altri due casi: nel pianoro circolare su cui sorgeva l'abitato e nello stesso poggio circolare sul quale era presente la rocca .

Dunque su un poggio circolare elevantesi da un pianoro circolare poteva essere innestata una torre circolare (confronta fig.3); il medioevo è ricco di casi del genere dove l'architettura inseguendo vezzi allegorici³¹ più che il



8. Monte Acuto, rocca. Veduta dei ruderi della torre circolare della rocca.

pragmatismo difensivo, riusciva comunque a fondere sinergicamente le due cose ottenendo risultati a volte ammirabili.

Purtroppo, affioranti dal terreno, sull'area sommitale del rilievo³², non sono presenti altre murature, né avanzi o ruderi. Si notano invece dei fori nel terreno, piccoli cunicoli a sviluppo verticale, dei grottini, camini probabilmente parecchio profondi, dovuti al deflusso delle acque in antiche spaccature e alla naturale corrosione del suolo calcareo. Si esclude, allo stato attuale della ricerca, una relazione tra questi inghiottiti e le strutture della rocca; certo è affascinante ipotizzare una loro utilizzo come canali di raccolta e immagazzinamento delle acque piovane (inghiottiti del genere sono presenti anche alla rocca del castello di Monte Copiolo).

L'immagine data dal castello di monte Acuto rientra dunque in una casistica comune al centro – nord Italia: un castello difeso da mura in pietra, da un fossato e, probabilmente, nel lato meno dirupato, circondato da siepi e palizzate.

Non una motta, ma «un castello a forma di motta» nell'Alto Montefeltro. La ricostruzione grafica

Chi si occupa di castellologia, disciplina dal nome stridente, ma in forte crescita negli ultimi anni, avrà notato come il «modulo strutturale» del castello di Monte Acuto (vedi fig.9) possa assomigliare, in maniera tutt'altro che vaga, ad una precisa tipologia difensiva sviluppatasi soprattutto, tra l'XI ed il XII secolo in area anglosassone, nonché francese: il castello detto *a motta*.

Certo la presenza di una motta «alla francese» risulterebbe assai strana in questo territorio e, soprattutto, sulla vetta di una rupe di 1100 metri dove non avrebbe avuto alcun significato pratico.

Per motte, infatti, nell'Europa centro – settentrionale, s'intendevano piccole fortificazioni, sorte solitamente in zone pianeggianti proprio con lo scopo di creare alture artificiali meglio difendibili, che supplivano alla difficoltà difensiva e d'avvistamento della pianura; la loro realizzazione era semplice e subordinata a opere di sterro facilmente eseguibili da rustici, spesso senza l'apporto di maestranze specializzate, il materiale impiegato per le difese era sostan-

zialmente il legno. Uno strumento di dominio «semplice ed a buon mercato»³³.

Le motte erano formate, nella maggior parte dei casi, da un rilievo artificiale composto da terra e pietrisco, di forma circolare, sul quale si innestava un torrione solitamente a pianta quadrata. Il torrione poteva essere utilizzato sia per il controllo militare del territorio sia come abitazione residenziale. Ad esso si accedeva tramite un ponte mobile, sempre in legno.

La motta non poteva prescindere dall'esistenza di una adiacente «bassa corte», solitamente di forma anch'essa circolare, cinta da una palizzata in legno e difesa da un fossato.

Qui vi trovavano spazio le abitazioni di una ristretta popolazione subordinata al signore locale, edifici agricoli (come stalle e fienili), laboratori artigiani e, in alcuni casi, una piccola chiesa. Anche la bassa corte, leggermente rialzata rispetto al piano di campagna, era difesa da un ponte levatoio.

Le motte dunque potevano risultare piccole fortificazioni sorte proprio per difendere aziende agricole sia dall'impaludamento della pianura, sia da attacchi e razzie.

La scelta del recinto circolare non consentiva certo una «massima superficie dal perimetro economico», ma una buon coefficiente d'avvistamento e di difesa; in più la continua convessità del paramento esterno donava stabilità, resistenza e una valida difesa contro le scale degli assalitori o gallerie di mina.

Per quanto riguarda l'Italia il dibattito sull'origine e sui «problemi d'interpretazione» della motta è ancora aperto, comunque almeno per quanto riguarda l'Italia centro – settentrionale (nella quale vanno inserite la Romagna e le Marche) si dispone, al riguardo, di dati abbastanza precisi³⁴.

Il termine «motta», alla sua comparsa in atti della seconda metà dell'XI secolo, indicò un modesto rilievo naturale, emergente dal piano di campagna.

In breve tempo però, questo termine, prese ad indicare non solo queste alture (naturali e non), ma anche le fortificazioni costruite su di esse, spesso fortificazioni sorte a difese di aziende agricole³⁵.

Ovviamente il castello di Monte Acuto non fu una motta, ma si presentò, visivamente, a «forma di motta nord - europea»: ovvero sulla cima di questa rupe venne utilizzata una tecnica di fortificare del tutto simile, per impianto

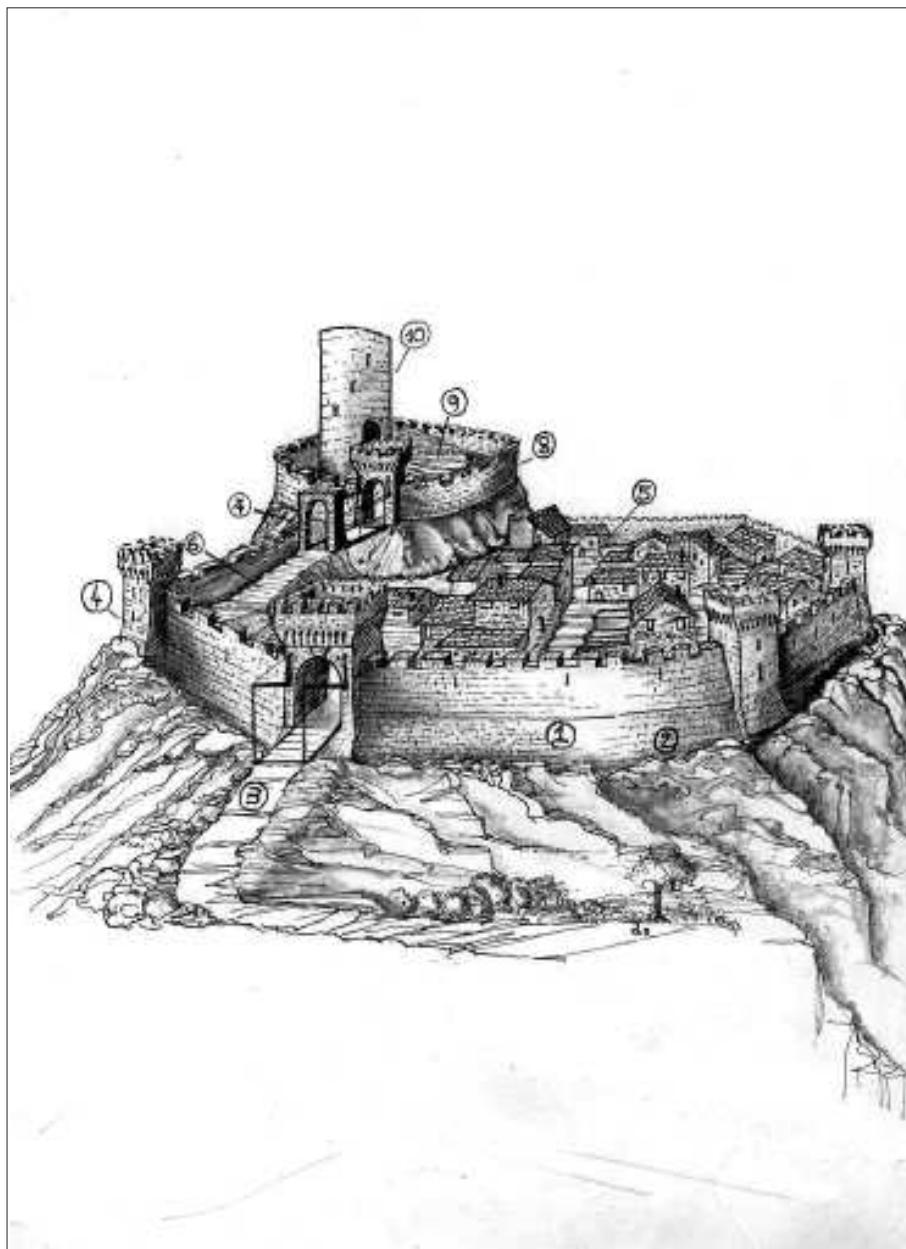


Fig.9 Monte Acuto. (Questa immagine, come le precedenti sono a cura dell'autore).
Ricostruzione grafica del castello di Monte Acuto.
1 - Cinta muraria dell'abitato. 2 - Fossato. 3 - Porta d'accesso all'abitato. 4 - Torri di difesa della cinta.
5- Abitato. 6 - Rampa d'accesso alla rocca. 7 - torre battiponte d'accesso alla rocca e vasca. 8 - Mura di
cinta della rocca. 9 - Corte della rocca. 10 - Torre principale della rocca.

dei punti strategici di attacco – difesa – residenza, alle motte francesi (la motta fu il tipo di castello più diffuso in Normandia) e inglesi.

Non si dispone, ad oggi, di dati iconografici raffiguranti il castello nei secoli passati, purtroppo il pesarese Francesco Mingucci che, nel primo ventennio del XVII secolo, volle acquerellare la maggior parte dei castelli della nostra provincia, e del Montefeltro, non si occupò di Monte Acuto.

La figura 9, appoggiandosi ai dati archeologici e allo studio dei rilievi fotogrammetrici³⁶, rappresenta il castello nel momento del suo massimo sviluppo, tra il XIV ed il XV secolo, conteso all'epoca tra Montefeltro e Malatesti.

Come si può notare la fortificazione, seppur di esigue dimensioni, risultava comunque un'ottima macchina da guerra e questo principalmente a causa dell'ottima distribuzione dei propri punti di forza – difesa.

Al numero 1 sono indicate le mura di cinta dell'abitato, in pietra, probabilmente dotate di scarpa³⁷ per, in caso di assalto, impacciare gli scalatori. Il loro sviluppo era curvilineo, proprio come nei castelli a motta ed abbracciava l'abitato.

Un fossato³⁸ (numero 2) proteggeva parte del perimetro delle mura frontali del castello e rendeva difficoltoso l'avvicinamento. Il fossato venne scavato nella fase «di preparazione del sito» ed era utilizzato, probabilmente, asciutto.

Una sola rampa d'accesso conduceva ad un unico ingresso (numero. 3) che difendeva la cortina³⁹ e si trovava proprio al limite del monte, nei pressi dello strapiombo; era concepito «a man sinistra» e difeso persino dal tiro di coloro che presidiavano la rocca⁴⁰. Dotato di ponte levatoio poteva essere difeso, oltre che da un portone, anche da una saracinesca in legno.

Alcune torri (quadrangolari o circolari?) integravano, con certezza, le difese (numero 4) del circuito murario aumentando il potenziale di fuoco della cortina e operando il tiro fiancheggiante che, in presenza di una cortina circolare, risultava comunque difficoltoso. Di esse oggi non restano tracce, ma con certezza almeno tre torri dovevano difendere la cortina frontale.

All'interno delle mura era posizionato l'abitato (numero 5), costituito da poche case, di non grandi dimensioni, edificate utilizzando la pietra locale, dalle spesse murature, coperte con coppi o lastre scistose (probabilmente nella

loro prima fase edilizia da lastre scistose e poi da coppi). Non si esclude che la maggior parte di queste abitazioni potesse raggiungere più piani. Probabilmente le loro facciate erano rivolte in direzione sud – ovest (come presso il castello di Monte Copiolo) per sfruttare al meglio i raggi solari. All'interno dell'abitato dovevano essere ovviamente presenti delle vie, qualche orto, dei pozzi o delle piccole cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.

Un secondo, più piccolo, fossato asciutto divideva la bassacorte dal poggiò della rocca. Il fossato era oltrepassabile soltanto tramite un ponte levatoio, calabile dal recinto murario della rocca, posto su una rampa (numero 6) che saliva dall'ingresso dell'abitato. Questo secondo sbarramento era sempre concepito «a man sinistra». Nella torretta battiponte (numero 7) di questo ingresso era inclusa (per motivi ancora da verificare) la vasca citata al capitolo precedente.

Il perimetro murario della rocca (numero 8), anch'esso di forma circolare abbracciava il poggio reso artificialmente circolare dall'opera di intaglio. Le mura, come accade in tanti altri casi di architettura castrense, sfruttando la naturale pendenza del monte, acquisivano un notevole coefficiente di scarpatura ancora pienamente riscontrabile *in situ*.

Sulla vetta del poggio (e dello stesso monte Acuto) all'interno del perimetro della rocca, era presente una piccola «corte» (numero 9) in cui potevano essere presenti una cisterna, un magazzino – granaio ed una piccola stalla.

Svettante sulla corte era posta una torre circolare (numero 10) della quale oggi restano pochi ruderi del suo riempimento, sufficienti comunque a far comprendere la circolarità del manufatto.

Dai ruderi non è possibile comprendere le reali dimensioni di questa struttura difensiva, comunque vista la posizione, esposta a forti raffiche di vento, a condizioni climatiche spesso inclementi, si presume si potesse trattare soltanto di una torre per l'avvistamento, il ché lascerebbe supporre la presenza, nella corte della rocca, di un piccolo edificio – *palatium* per la residenza del capitano.

Si potrebbe ipotizzare che, malgrado la possibile presenza di un piccolo *palatium* attiguo alla torre, la rocca non fosse quotidianamente abitata, ma utilizzata soltanto come estremo nucleo difensivo in caso di assalto: in questo

caso il capitano preposto alla guardia del fortilizio poteva risiedere in una abitazione di riguardo, presso il sottostante abitato e ritirarsi alla rocca soltanto in caso di imminente attacco.

Scheda comparativa dei principali centri citati

Vengono, qui di seguito, proposti dei confronti tra i principali (e vicini) centri fortificati citati in questo saggio. La scheda vorrebbe costituire un punto di partenza per giungere ad un definitivo confronto tipologico dei castelli feretrani.

Conclusioni

Occuparsi di un castello completamente scomparso non è semplice, è sempre presente il rischio di lasciarsi «possedere» un po' troppo dalla fantasia.

La scienza archeologica, per quanto riguarda l'ambito medievistico, ha compiuto, negli ultimi decenni, notevoli passi in avanti riuscendo a porre in atto innovative metodologie di approccio ai siti che riescono a restituire, anche in casi di totale assenza di elevati, un quadro abbastanza esaustivo di come dovevano – potevano apparire interi complessi architettonici.

È il caso del castello di Monte Acuto del quale, oggi, restano scarse e difficilmente leggibili tracce.

I dati sin qui elaborati si riferiscono principalmente a tre fasi operative:

1. ricerca di dati storici,
2. lettura – interpretazione delle fotografie aeree e della cartografia,
3. ricognizioni *in situ*

Sommendo queste tre fasi di lavoro (alla quale ne andrebbe aggiunta una quarta: la lettura della cultura materiale) è stato possibile giungere alla parziale comprensione di un sito che appare comunque complesso e multisfaccettato.

La ricostruzione visiva del castello qui proposta si appoggia a questi dati e da questi è naturalmente derivata tentando di mantenere un rigore scientifico – filologico.

CASTELLO	<i>M. Acuto</i>	<i>M. Copiolo</i>	<i>Pietrarubbia</i>	<i>M. Boaggine</i>
<i>Altezza del monte</i>	1122 m	1033 m	758 m	1100 m
<i>Posizione strategica</i>	a guardia della strada di valico che dalla Valconca dà accesso alla Valmarecchia. Gode di ottimo spazio visivo dalla valle del Savio alla Valmarecchia a quelle del Foglia e del Conca.	a guardia del secondo valico per la Valmarecchia gode di ottimo spazio visivo dalla valle del Savio alla Valmarecchia a quelle del Foglia e del Conca.	posto in un importante crocevia di strade ha visuale sulle valli del Conca e del Foglia, ma non sulla Valmarecchia.	al centro di sentieri che permettono di valicare il monte Carpegna gode di buono spazio visivo sulla Valconca e sulla valle del Foglia.
<i>Difese naturali</i>	difeso per la maggior parte del perimetro da uno scosendimento assai ripido.	difeso per la maggior parte del perimetro da uno scosendimento assai ripido.	difeso in parte da uno scosendimento.	difeso da un ripido strapiombo solo per un lato del suo perimetro.
<i>Difese non naturali</i>	due cinta di mura: una circondante il castello ed una la rocca ed un fossato	due (tre?) cinte: una circondante il castello, una la rocca (forse un recinto alla base del mastio), un fossato.	una cinta circondante il castello, alcuni fossati e dei recinti alla base dei torrioni?	una cinta circondante l'abitato?
<i>Consistenza dell'abitato</i>	(?)	60 fuochi	70 fuochi	35 fuochi
<i>Utilizzo del manufatto</i>	presidio avvistamento	difesa avvistamento	difesa	presidio avvistamento
<i>Presenza di cave in situ</i>	sì	sì	sì	?
<i>Materiale da costruzione</i>	conci calcari	conci calcari	conci in arenaria conglomerato	arenaria
<i>Abbandono / distruzione del castello</i>	XV - XVI secolo	XVIII secolo	XVI secolo	XVIII secolo ?

Tanti sono i castelli ancore presenti nel Montefeltro, ma altrettanti sono i castelli scomparsi, dimenticati, entrati a far parte di un cono d'ombra che pare, negli ultimi anni, ridimensionarsi.

Tra questi sono presenti centri che un tempo furono importanti per lo scacchiere politico e militare del Montefeltro: figurano tra tutti il castello di Maiolo, di Pietrarubbia, di Monte Copiolo.

Per quanto riguarda questi ultimi due centri la ricerca archeologica, in atto da alcuni anni, sta fornendo validi dati che, andando ad integrare la ricerca storica, potranno far luce sul dibattuto e tutt'ora irrisolto incastellamento feretrano.

Note

- ¹ Si vedano i documenti regestati da Monsignor Luigi Donati e recentemente raccolti in una pubblicazione: L. DONATI, *Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, a cura di F.V. LOMBARDI (Studi Montefeltrani, Fonti 2), San Leo 2002.
- ² Queste alture dovevano possedere caratteristiche comuni ad esempio: la facile difendibilità (magari grazie a versanti a strapiombo), la presenza di falde acquifere - vicinanza di fonti o corsi d'acqua, possibilità di coltivare le terre alla base delle medesime.
- ³ Il monte sarà convenzionalmente chiamato con il nome in uso durante i secoli di mezzo.
- ⁴ D. LOLLI, *Il Bronzo finale nelle Marche*, in "Rivista di scienze preistoriche", XXXIV, 1 – 2 (1979), pp. 189, 193, 194, 196.
- ⁵ Secondo il Lombardi il castello di Monte Acuto apparteneva a Ugo e Ranieri di Carpegna. Cfr: F. V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medievale*, in *Il Montefeltro. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, a cura di G. ALLEGRETTI - F. V. LOMBARDI, Villa Verucchio 1995, p. 137.
- ⁶ Biblioteca Gambalunga Rimini, SC-MS. 1160, *Liber Instrumentorum Comunis Arimino*, (annesso al Codice Pandolfsco), f. 15A.
- ⁷ DONATI, *Abbazie del Sasso e del Mutino* cit.
- ⁸ F. V. LOMBARDI, *Il castello di Monte Boaggine nel Montefeltro: ricerca storico topografica*, in F. V. LOMBARDI – W. MONACCHI, *Il castello di Monte Boaggine nel Montefeltro*, Urbania 2001, p. 50.
- ⁹ Il valico (dove ancora oggi è presente la strada provinciale che da Villagrande di Monte Copiolo raggiunge San Leo) era formato da un pianoro situato tra le falde del Monte Acuto e quelle del monte Montone.
- ¹⁰ Questo valico, chiamato anche "la Sella di Monte Copiolo", si trova tra il monte Copiolo ed il monte Montone. Ancora oggi è presente una piccola via che permette, da Villagrande di Monte Copiolo, di valicare e raggiungere la frazione di Pugliano e di lì proseguire per San Leo. Nel corso dei secoli questa seconda via cadde in disuso in favore della prima.
- ¹¹ Appare curioso come, i due centri, benché si trovino a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, non riescano a "vedersi" a causa del monte Montone che, sorgendo proprio tra i due, interrompe la visuale. Non sarebbe quindi errato ipotizzare che proprio il monte Montone rappresentò, per i due castelli, un importante quanto conteso punto d'avvistamento.
- ¹² Per la genealogia dei conti di Montefeltro del ramo di Pietrarubbia si confronti: LOMBARDI, *Il castello* cit., p. 52.
- ¹³ LOMBARDI, *Il castello* cit., p. 50.
- ¹⁴ Si veda a tal proposito D. PALLONI - G. RIMONDINI, *Castelli e fortificazioni*, in *Il Montefeltro. Ambiente* cit., pp. 300-301.
- ¹⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Urbino*, Classe III, fil. I, bis. c. 170.
- ¹⁶ VEGETI *Epitoma*, pp. 129-130.
- ¹⁷ D. SACCO, *Castello di Monte Copiolo. Considerazioni sulle tipologie difensive*, in "Studi Montefeltrani", 24 (2003), pp. 67-84.
- ¹⁸ Si veda a tal proposito: SACCO, *Castello di Monte Copiolo* cit.
- ¹⁹ Vi sono dei solchi all'interno riconducibili più all'azione degli agenti atmosferici piuttosto che all'opera dell'uomo.
- ²⁰ PALLONI – RIMONDINI, *Castelli e fortificazioni* cit., p. 274.
- ²¹ A. L. ERMETI, *L'indagine archeologica*, in A. L. ERMETI-D. SACCO, *Prime ricerche archeologiche nel castello di Monte Copiolo*, in "Studi Montefeltrani", 23 (2003), p. 235.
- ²² I "cartelli turistici" leontini la indicano proprio come "ara sacrificale".
- ²³ M. LOURS, *La cittadella vescovile di San Leo. Origine e mutazioni di uno spazio sacro*, in "Studi Montefeltrani – Monografie", 19, San Leo 2001, p. 34.
- ²⁴ La torretta situata dalla parte dell'abitato aveva sicuramente inclusa, nelle sue strutture, la vasca o la piccola cisterna.
- ²⁵ Per quanto riguarda l'utilizzo di entrate a "man sinistra" si veda anche: D. SACCO, *Per una storia del territorio. Castrum Granarolae. Incastellamento, fondi, paesaggio*, Pesaro 2003.
- ²⁶ Per quanto riguarda l'utilizzo di fossati si consultino: A. C. RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati trenta secoli di architettura militare*, Bari 1996, pp. 263-4; SACCO, *Per una storia del territorio Castrum Granarolae* cit., p. 20.
- ²⁷ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 195.
- ²⁸ P. A. GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte Terza, Capitoli IV – X*, de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato", a cura di L. DONATI, Rimini 1979, pp. 67-72. Per quanto riguarda il castello di Pietrarubbia si confronti il recente saggio: C. CERIONI-C. COSI, *Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologica delle strutture murarie*, in "Archeologia dell'Architettura", IV (2001), pp. 101 – 118. La descrizione che il Guerrieri, nel XVII secolo, dà del castello di Pietrarubbia potrebbe essere in parte utilizzata anche per quello di monte Acuto. Narra il Guerrieri che la rocca di Pietrarubbia (...) era formata con articoso disegno [e possedeva] (...) doppi recinti di duplicati ponti levatoi posti tra horridi balze di strabocchevoli rupi (...).
- ²⁹ Un altro probabile caso di torre ad "albero a cofca" nel Montefeltro potrebbe essere presente nel castel-

lo di Cicognaia dove si conserva ancora una torre cilindrica, completamente massiccia, al proposito si confronti: D. PALLONI-G. RIMONDINI, *Castelli e fortificazioni* cit., pp. 283 – 303.

³⁰ *Ibidem*, p. 277.

³¹ Inutile in questa sede specificare il significato medievale del “circolo”, della “linea senza inizio né fine”.

³² Che sino a qualche decennio fa, prima dell’apertura della cava, doveva apparire poco più estesa e regolare.

³³ J. MESQUI, *Châteaux et enceintes de la France médiévale. De la défense à la résistance, 1. Les organes de la défense*, Paris 1991.

³⁴ Cfr. A. A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, “motte” e “tombe” nell’Italia settentrionale, dati e problemi*, in *Archeologia Medievale*, 10 (1980), pp. 31-54.

³⁵ In Romagna e nelle Marche del nord il termine “tumba” era utilizzato come sinonimo di motta, indicante non luogo di sepoltura, ma proprio una altura naturale o non, fortificata, utilizzata anche per scopi agricoli: una “casa fortificata” posta su una altura. E’ il caso della cittadina di Tavullia, in provincia di Pesaro e Urbino, ancora chiamata Tomba, prima del secondo conflitto mondiale.

³⁶ Il disegno, benché non sia in scala, rappresenta comunque, in maniera fedele, le proporzioni tra le varie componenti strutturali del castello.

³⁷ Il luogo un tempo occupato dalla scarpa di queste murature è ancora rilevabile nei pressi dell’abitato.

³⁸ Ancora visibile nei pressi dell’abitato.

³⁹ È risaputo che l’ingresso costituiva sempre la parte più vulnerabile di un castello dunque più queste “aperture nella cinta” erano limitate maggiore era la garanzia di difesa del complesso.

⁴⁰ Un arco poteva avere gittata sino a 180 metri ed una balestra raggiungeva gli 80.